

*Gli studenti eleganti si vedono presso*

*Antonina*  
**Motta & C.**

ROMA

Via Po, 100 - tel. 847.847

Via Appia Nuova, 250 - tel. 786.594

VENDITA ANCHE A RATE

**STUDENTI, Attenzione!**

propria davanti alla scuola, in via Gela, 43

troverete presso la **libreria Gela**

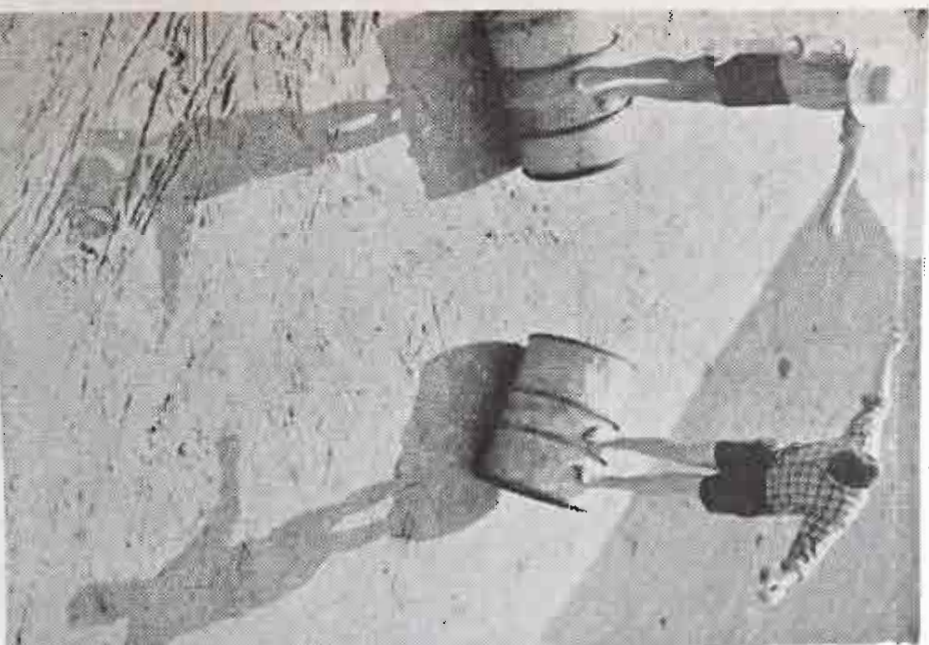
tutti i libri che vi occorrono



**NARRATIVA - LETTERATURE ITALIANE E STRANIERE  
TESTI SCOLASTICI - TRADUZIONI - CLASSICANTI**

# AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO



A fine trimestre è di prammicea l'equilibrisimo fra gli studenti.

ANNO VII



Ho voluto direttamente sperimentare con quale stanco i miei zelanti colleghi e colleghe acquistino il nostro giornale. Ne sono rimasto profondamente deluso e amareggiato. Appena entrato in una classe, un monitorio di disapprovazione mi ha paralizzato. Poi ho cominciato a girare tra i banchi e a chiedere se ci fosse qualcuno disposto allo squisito: altro monitorio paralizzatore. Inoraggiato da questo atteggiamento, mi sono guardato intorno e ho fissato bene nel cervello i volti dei colleghi e delle colleghe per scrutare quali motivi li spingessero a quella presa di posizione. Quel ragazzo del primo banco ad esempio, primo della classe, con gli occhiali da 10 diottrie, tanto si è sforzato sui libri che ti squadra con un'aria imbandolata; il poverino evidentemente non vive tra noi. Che razza di ragazzo è mai uno che dopo tanto greco e filosofia, non riesce a comprendere le iniziative di chi tenta di vivificare l'ambiente in cui egli vive o meglio crede di vivere? Il cervello ha dimostrato alla classe e al corpo insegnante che egli si china soltanto dinanzi a Virgilio e a Omero. Scusi se l'ho disturbata! In un banco scorgo una ragazza «dalla puzza sotto il naso»: guai ad inchinarsi ad acquistare una simile sciocchezza. Ne andrebbe della reputazione. La signorina di « Haute Société » legge solo il « Daily Mirror » o il « Time ». Scusi anche lei.

Voglio ora riferire una pensosa espressione di una collega ginnasiale: « Io non compio il giornale perché... perché... perché, i ragazzi del piano se ce lo vedono in mano ci prendono in giro! ». Per lei, cara signorina, un eloquente « no comment ». Poi si erge l'avvocato « dall'ironia facile » che cerca di dimostrare all'insufficiente che invita all'acquisto, che coloro che pubblicano il giornale non ci sanno fare, vale a dire sono tutti cretini e di conseguenza il giornale è altrettanto (e come diversamente?) « cretino ».

Lacrino dinanzi a simile infamante accusa. Perché lei, egregio collega, resta celato nel buio e nella «passa di una classe»? Simile stella e di prima grandezza « deve coraggiosamente ergersi e proclamare i suoi punti di vista a chi di dovere e non ad un irresponsabile insegnante. D'altronde simili cretini hanno bisogno di chi li guidi sulla retta via e cercano disperatamente un « capo cretino ». Lei mi capisce!

Più in fondo, vedo un ragazzino che si shellica dalle risa! Evidentemente deve avere un humour incompreso, se alla frase « C'è qualcuno che desidera il giornale » egli si è piegato in due per il ridere. Ringrazio il professore, apro la porta e la richiudo dietro di me tristemente. I nostri ragazzi, gli ardenti ragazzi delle dimostrazioni per l'Alto Adige, gli avanguardisti in fatto di progresso e di conquiste, gli agitatori di riforme scolastiche e sociali si tradiscono così compassionalmente quando alcuni colleghi cercano di dare vitalità, scioltezza e perché no... modernità (anche se nel ristretto limite delle nostre possibilità) al pesante corso scolastico mediante iniziative che, se fossero da loro incoraggiate e sostenute, diverrebbero sempre migliori. Questo è per il nostro giornale; ma la medesima cosa si potrebbe dire per le visite culturali, per le conferenze, per feste e per iniziative umanitarie. Come si comprende, il nostro giornale è stato un piccolo « test » psicologico, occasione per vedere le reazioni dei colleghi dinanzi alle nostre organizzazioni: reazioni che fanno pensare seriamente a come ci comporteremo da adulti quando altri problemi (se è un problema l'acquisto del nostro periodico!) ben più gravi ci verranno proposti, reazioni che, per adesso, mi fanno esclamare la « storica » nonché azzeccatissima espressione « Povera Italia! ».

TURI

# I NOSTRI PROBLEMI

La scuola italiana è giunta ad una importante svolta nella sua storia. Ci è giunta per merito del Sen. Bosco, che ha deciso, con encomiabile zelo, di porre la scuola a livello di tutte le altre istituzioni nazionali.

In effetti in una Italia che procede a lunghi passi verso la più avanzata modernità, solo la scuola è rimasta arretrata all'ultimo trentennio. Legge Casati, riforme di Credaro, riforma Gentile, progetto Gonella, piano decennale della scuola, hanno contribuito a stimolare la scuola, mediante un succedersi di iniziative e proposte, e a dimostrare, con la contraddittorietà delle successive riforme, che lo Stato non ha mai avuto la forza o il coraggio di fare quello che doveva.

Sembra ora che il neoministro voglia mettersi alla pari degli altri paesi: i giovani potranno finalmente sapere come si è costituita la repubblica italiana, la cui origine era l'unico caso, finora rimasta nascosta, come fosse un'indocenza (e con questo si volevano formare dei buoni cittadini e si voleva educarli ad amare le istituzioni); andranno periodicamente a visitare musei e gallerie, e conosceranno così le opere d'arte; entreranno nelle fabbriche e vedranno coi propri occhi quali che saranno i loro futuri campi d'azione come classe dirigente o meno; visiteranno la propria città e regione.

Sono innovazioni sperimentali, forse discutibili, ma dettate dal buon senso e imposte dall'esempio di tutti i paesi più evoluti.

Numerose inchieste condotte negli ultimi anni hanno dimostrato che l'antididattico è in netto regresso, pur se hanno assodato che non solo i figli, ma anche i padri non sono in grado di distinguere tra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio. Studenti e genitori dimostrano di ignorare le professioni e i mestieri, sicché spesso la scelta della carriera scolastica dipende dal miraggio dell'attività.

Un altro grave problema era quello dello studio dei latino nelle scuole medie. A cosa servono tre anni di latino, se, dopo il conseguimento della licenza media, l'ottanta per cento dei ragazzi non continua gli studi? Si è chiesto il ministro Bosco ed ha intradotto, tagliando corto alle perplessità, trecento classi di scuola media unica senza latino, distribuite in misura da una a quattro per provincia.

Inoltre, tra gli altri sensibilissimi propositi, ha manifestato quello di togliere al liceo il suo nome e di chiamare Istituto tutta la scuola media superiore. Questo per evitare l'inceppata e dilagante piaga dei genitori che nonostante l'incertezza del loro figli per tali studi, li iscrivono al classico e allo scientifico, solo per il prestigio di saperli liceali.

Un'altra bella notizia, soprattutto per i genitori, il prossimo anno, e in parte si è già avuto quest'anno, probabilmente molte famiglie potranno passare i libri dei primogeniti ai secondogeniti, cosa finora impossibile finanche a ragazzi frequentanti lo stesso corso, la stessa classe, gli stessi professori, dei fratelli maggiori, per il malcostume dei più dei funzionari incaricati della scelta dei libri di testo.

F. C.

## o liceo?

a nelle basi della sia nello sviluppo. Ricordarsi che passato ad indifferenziato, il liceo è un'attività che essa rappresenta di ogni tempo e di spazio. formare un'élite e millenaria del un momento della e dei valori di che essa rappresenta di ogni parte esso produce.

AELE DAGATA

## CA

SAFRANO CALLIPO

## RE

silenzioso, quando le ascese no e il ricordo disperato, sordo ita a brandelli, uto che pennelli anno traocato, seminato, un po' di sereno ma in un baleno, i voleri e noia è bramo di gloria. TETRO RUSSO



Anno VII N. 5  
 Marzo 1961  
 Direzione, Redazione e Amministrazione:  
 Liceo Augustus - Via Gela, 14 - Roma  
 Una copia L. 40 - Arretrata L. 50  
 Abbonamento sostenitore L. 500

**Direttore**  
**FRANCO COPPOLA**  
**Redattore Capo**  
**Raffaele D'Agata**

**Redattori:**

Filippo Autenta, Gabriella Bartolini, Antonio Bruni, Giovanni Cuccolo, Gaetano Callipo, Giorgio Cazzella, Laura Confi, Lello De Luca, Luigi Dionisi, Giovanni Musumeci, Della M. Papa, Luciano Rovi, Lydia Terenzi, Vittorio Venuri.

<b>S</b>	TURI	Esce l'Augustus...	pag. 2
<b>S</b>	F.C.	I nostri problemi	3
<b>O</b>	Raffaele D'Agata	È veramente classico il nostro liceo?	5
<b>M</b>	Bartolini - Santoleri	Premio Libreria Gela	6-7
<b>M</b>	Franco Coppola	17 marzo: cento anni	8-9
<b>A</b>	Lello De Luca	Francisco Goya	10
<b>R</b>	Filippo Autenta	Grembiuli in piazza	11
<b>I</b>	Giovanni Musumeci	Solitudine	12
<b>I</b>	Antonio Bruni	Siamo tutti poeti	12
<b>O</b>	Tiberius	Il vostro scopeo	13
<b>O</b>	Luigi Dionisi	Sport: Naddo in semifinale	14

TIPOGRAFIA FERRETTI - ROMA  
 VIA ALBA, 38 - TEL. 786.547

# E' veramente classico il nostro liceo?

Nel pieno della lotta fra conservatori e rivoluzionari, alcuni dei filacchini della situazione hanno avanzato la proposta di abolire la prova dall'italiano in latino anche nel liceo classico. Questa sarebbe una delle toppe con cui si cerca di rabberciare l'abito consunto del nostro liceo, e, rimanendo inalterato tutto il resto, non avrebbe che un effetto: impedire agli studenti di capire anche quelle poche frasi a cui oggi arrivano dopo aver studiato il latino per otto anni con cinque ore di lezioni settimanali.

Se si vuole davvero rinnovare il ramo classico, è necessario rinnovarlo nella sua concezione, cercando di rendersi conto che dopo la caduta dell'impero romano non c'è stata la fine del mondo; esso ha continuato a vivere e a produrre, e anche al di là delle Alpi. Ma il nostro liceo sembra ignorarlo e lo dimostra la scarsissima importanza che viene attribuita all'unica lingua e letteratura straniera tuttora ammessa; non vuole essere contaminato dalla presenza di autori barbari, anche quando si chiama Shakespeare o Goethe.

Non ci si vuole rendere conto che Shakespeare ci è molto più vicino di quanto non lo sia Omero, e nella scuola media gli scolari continuano a prendere tre ore di lezioni settimanali per studiare due opere, come l'Illiade e l'Odissea, che a quella età non sono in grado di comprendere, che non possono non annotarli, e che quindi in pratica, nessuno legge.

Le cinque ore settimanali di latino potrebbero essere ridotte a quattro e anche a tre, con risultati molto meno inconfidenziali di quelli attuali, se lo studio di questa lingua venisse condotto secondo criteri molto più pratici e tendesse principalmente a mettere l'allievo in grado di comprendere all'improvvisa i testi che gli vengono sottoposti; e il discorso vale anche per il greco. In questo modo sarebbe veramente possibile leggere e apprezzare i classici latini e greci e non si continuerebbe a mortificarli sottoponendoli a una spietata analisi sintattica. E si guadagnerebbero un paio d'orette da dedicare a quelle scienze naturali di cui le medie e il ginnasio ci lasciano ignoranti per troppo tempo.

Con queste basi, il trionfo del liceo può degnamente svolgere il suo compito di formazione spirituale e culturale su un nuovo e più vasto orizzonte: quello

della civiltà europea, sia nelle parti della civiltà greco-romana sia nello sviluppo della letteratura moderna. Ricordarsi che l'aggettivo «classico» è passato ad indicare gli autori latini e greci per antonomasia, ma nel suo significato originario può adattarsi a tutte le «humanities literae» senza limiti di tempo e di spazio.

Il liceo classico deve formare un'élite conscia della tradizione millenaria dell'Occidente europeo, in un mondo della storia dell'umanità in cui è necessaria la presenza dell'Europa e dei valori di spiritualità e di cristianità che essa rappresenta, contro il dilagare di ogni materialismo, da qualunque parte esso provenga.

RAFFAELE DAGATA

**LA MUSICA**

Un magico potere  
 la musica in sé cela,  
 così che, in ogni istante  
 di tempo abbandonando,  
 d'ogni pensiero si astrae,  
 dondandosi in un  
 di sospirata pace  
 in cui ciascuno trova  
 ciò che idealmente cerca.

**GAETANO CALLIPO**

**OMBRE**

Ombre piovute lente, silenziose,  
 Amo perdersi in voi, quando le ascose  
 Anse di sogni sfumano e il ricordo  
 Si muta in pianto disperato, sordo  
 Vedo l'anima mia fatta a brandelli,  
 Sotto quel charoscuro che pennelli  
 Non felici di certo hanno tracciato  
 Nel velo, tra le nubi, seminato.  
 Qua il buio regna, là un po' di sereno  
 Tremola e, denso, sfuma in un baleno.  
 Sono un contrasto di voleri e noia  
 Mi avvinco quanto più bramo di gloria.  
**PIETRO RUSSO**



# PREMIO LIBRERIA GELA PREMIO LIBRERIA GELA PREMIO LIBRERIA GELA

Quest'anno il premio « Libreria Gela » è stato assegnato a Gianfranco Santolieri, per il suo breve romanzo epistolare « Leucemia ».

Sono lettere che abbracciano un ciclo di tempo lungo quasi due anni: dal settembre del cinquantotto al maggio del sessanta. Ne è protagonista William, un ragazzo di quindici anni, malato di leucemia. Le lettere sono la cronaca, la descrizione degli stadi della malattia, fatta dal malato stesso e da quelli che lo circondarono durante i due lunghi anni di lotta contro la morte, descrizione che si concluderà con quella della morte di William, fatta dal fratello Stefano. Ma alla storia del protagonista si lega intimamente quella dei suoi familiari, e in particolare quella del fratello Stefano, che ha venti anni.

I caratteri dei due fratelli sono permeati di lealtà, di forza; ma mentre in William la forza è un misto di ribellione e di rassegnazione, in Stefano sola forza è la Fede: immensa, inercollabile. William ha solo quindici anni; ma la sua intelligenza è precoce, penetrante. Ai suoi occhi attenti, nulla sfugge, sino agli ultimi istanti di vita.

Al buonumore dei suoi quindici anni, alla scanzonata crudeltà di certi suoi atteggiamenti, si aggiunge una maturità capacità di valutare cose e problemi della vita, la vita stessa nella sua essenza. Le sue lettere sono specchio fedele di quel piccolo mondo che vive in un ospedale; per William non è un mondo disperato, pur nella sua clausura; egli sa che cos'è la leucemia, sa che non uscirà dall'ospedale, ma non ne lamenta, anzi cerca di tenere allegri quelli che lo circondano perché gli sembra che la tranquillità di chi gli è accanto alimenti la sua

rassegnazione. William è un uomo che si sta formando; ha un cervello, un animo che vivono intensamente e che tuttavia sono destinati a soccombere, perché il suo corpo ha cessato di vivere sin dal primo insorgere del morbo.

E' la lotta tra la vita e la morte affrontata e risolta con serenità, sublimi dal malato stesso in cui avviene e da quelli che, accanto a lui, vi assistono. Per William ogni pena cessa quando il suo cuore cessa di battere. Per Stefano una nuova e più vera vita dalla morte del fratello. Quella morte lo ha quasi travolto e la tragica constatazione della fragile miseria umana, lo conduce al colmo della disperazione.

Ma la memoria dei lunghi colloqui con William gli danno la forza di sentirsi nato di nuovo proprio nel momento in cui sente di essere morto con il fratello. La morte, secondo Stefano non è liberazione, non è un bene; e la morte è il prezzo del peccato, o il limite che Dio ha superato e vinto in Cristo, ma non ha cancellato; bisogna combattere e non accettarla.

William ha tuttavia vinto la morte perché ha sofferto e creduto abbastanza per vincere. Stefano sa, d'altra parte, che dovrà vincere la sua paura, la sua vita, la sua miseria umana con l'amore e l'azione. Non c'è solo quindi, in questo romanzo breve, la lotta tra la vita e la morte, ma anche la lotta dell'uomo contro la sua miseria. E la Fede che riconosciamo nei pensieri di William, nelle azioni della sua famiglia è serrante, sublime nella sciagura; testimonianza di amore e di lotta contro la sventura e la morte e contro la fragilità umana. Oltre al problema ed alla tesi in questione non si può non rilevare

la chiarezza della forma e la semplicità del linguaggio.

E' un romanzo limpido e consolante; pur ponendoci di fronte a problemi quali la morte e la fede, non ci comunica sensazioni di paura, ma ci riempie di speranza. Esso non resta un semplice documento, la cronaca di una vicenda vissuta lungo due anni di pene e di lotte, ma diviene quasi lezione, per la pacata purezza con la quale racconta le esperienze crudeli della malattia e della morte o quelle sublimi dell'amore e della carità cristiana.

Gabriella Bartolini

Lettera II - Da William agli zii Bartolomeo

...Dovete essere urgentemente ricoverato e nessun ospedale aveva un letto libero per me. Ero mezzo morto. Avevo continui svenimenti, e non riuscivo neppure a parlare. Mamma piangeva. Papà era pallido e tremava. Al Policlinico i portieri non ebbero pietà di nulla.

Sentivo una disperata angoscia e una grande sfiducia; a momenti mi pareva di odiarti quegli uomini che mi respiravano da una porta all'altra. Ero tanto sfinito che mi sarei buttato giù in terra e non mi sarebbe importato neppure di morire.

La cultereria di quelli mi faceva odiare me stesso. A voi parò strana, ma negli istanti di lucidità, pensavo che al mondo non c'è posto per i malati, per i deboli, per i moribondi. Quel giorno cominciai a conoscere la vita. Fu una brutta conoscenza...

Lettera XIII - Da Stefano alla zia Giulia.

No. La morte non è un bene. Non ascoltare chi dice essere liberazione e perciò non bisogna temerla. Temila. Perché la morte è il prezzo del peccato, è l'assicurazione della nostra colpa e della nostra miseria. Non è vero che la morte è mandata da Dio. La morte è un limite

che Dio ha superato e vinto in Cristo, ma non cancellato.

La morte può essere vinta, ma non da noi, né ora. Noi dobbiamo combattere la morte, non accettarla. Ribellarci, non rassegnarci. Solo affrontandola come nemica nostra e di Dio, possiamo vincere. La morte resta e nulla può contro di essa l'uomo. La morte è un male. Diffida da essa. Solo in Cristo possiamo vincere.

Io ho paura della morte, perché conosco quella sia il prezzo, e quanto alto, per uscirne vittoriosi. William ha vinto la morte, perché ha sofferto e creduto abbastanza, per vincerla. Egli si è ribellato ed essa, e nel momento che si ribellava la vinceva. E sentendomi vittorioso, l'accettava. William non è morto.

Mi si è domandato se, e fino a che punto, la mia storia è stata realmente vissuta; e l'intendimento che mi spinse a presentarla. La storia è vera. William è mio fratello. Le lettere sono state veramente scritte. Le situazioni in esse descritte, e i dialoghi riportati corrispondono a verità. Ho dovuto tralasciare descrizioni e riflessioni che avrebbero offeso un quadro più completo degli avvenimenti. Ho tralasciato ad esempio di riportare l'offerta che William fece, prima di morire, dei suoi occhi; la raccomandazione che i medici studiarono sulla sua salma, per il progresso della scienza.

Moltissimi gli intendimenti. Il primo è quello di testimoniare il valore dell'amore e della carità, alla luce dell'esperienza vissuta.

Inoltre intendo ricordare mio fratello a chi lo ha conosciuto e farlo conoscere a chi non lo conobbe. Ancora: ho voluto vendicarmi della morte, dimostrando che la sua è una vittoria effimera e solo apparente. I nomi dei medici sono i veri, l'ospedale dove fu ricoverato e morti William e veramente S. Camillo. Il trapianto del midollo fu eseguito così come lo descrivo nella XI lettera e il donatore è e qui vicino a me, mentre scrivo queste note.

Se qualcuno avesse interesse a leggere dal principio alla fine il mio scritto, non ha che da avvisarmi. Ne sarò felice. Sperano in molti.

GIANFRANCO SANTOLIERI



# 17 marzo: cento anni

DI FRANCO COPPOLA

Uno degli avvenimenti più importanti dell'epoca moderna è stato, e non soltanto per gli italiani, la formazione del Regno d'Italia. Napoleone Bonaparte aveva lanciato la sua idea e aveva tentato di realizzarla: egli favorì la formazione di uno stato italiano di notevole ampiezza, sebbene esso, nei suoi intendimenti, non dovesse diventare una vera e propria potenza italiana alla frontiera alpina della Francia. L'Italia risorse economicamente e politicamente, ma una scissione nella corrente progressistica e un miscuglio d'oppositivi eterogenei impedì al Regno d'Italia di sopravvivere a Napoleone.

Ma già prima dell'eclissi dell'astro fulgente di Napoleone gli italiani si erano scossi. All'esempio della rivoluzione francese non erano rimasti insensibili: distolsero gli occhi dai casi di Francia, guardarono se stessi, si videro sotto il duro e opprimente dominio austriaco, si videro divisi nel loro stesso seno. Dopo Napoleone vi fu un'altra parentesi felice, ma anche il breve e brillante regno del Murat crollò, e in seguito fallirono miseramente i conati insurrezionali.

## PRIMI TENTATIVI

Forse l'Unità d'Italia allora, nel 1820, era un miraggio e forse i primi martiri, i primi carbonari non ne avevano ancora l'idea. Ma le sette segrete agrirono profondamente negli animi degli italiani, sebbene fossero ancora disorganizzate per la totale mancanza di contatti con il popolo, per l'assenza di un vero programma d'azione, per il modo errato con cui si passava all'azione.

Molte società segrete furono scoperte, molti cospiratori furono arrestati o giustiziati, i moti del 20-21 e del 31 fallirono, ma ormai l'acqua era smossa. Mazzini rivolgeva tonanti appelli, soprattutto ai giovani, invitandoli a scrivere « col core alla patria », ad agire avendo sempre davanti agli occhi lo scopo ultimo. E non era il solo: il Gioberti, il Cattaneo, il D'Azeglio, il Balbo, ognuno con teorie diverse, additavano tutte le possibili vie per il raggiungimento dello stesso scopo.

Il Cavour seppe inserire il piccolo

Piemonte nel novero delle grandi nazioni, o perlomeno gli attirò su le attenzioni di esse. Vittorio Emanuele II, il cui grande merito fu quello di aver mantenuto lo Statuto, pur di arrivare al fine che si era proposto, sopportò la cordiale antipatia che nutriva per il Cavour e lavorò, per quanto era possibile alla sua indole orgogliosa, in collaborazione con lui. Uomini di pensiero gli uni, di consumata abilità politica l'altro, quello che avrebbe dovuto mettere in pratica le teorie del Mazzini, realizzare l'abile costruzione del Cavour, seguire le direttive del re.

L'Italia aveva il suo eroe: Giuseppe Garibaldi, le cui imprese, reali e immaginarie, seguirono le teorie del Mazzini, realizzando l'abile costruzione del Cavour, e il suo re: Vittorio Emanuele II, il cui grande merito fu quello di aver mantenuto lo Statuto, pur di arrivare al fine che si era proposto, sopportò la cordiale antipatia che nutriva per il Cavour e lavorò, per quanto era possibile alla sua indole orgogliosa, in collaborazione con lui. Uomini di pensiero gli uni, di consumata abilità politica l'altro, quello che avrebbe dovuto mettere in pratica le teorie del Mazzini, realizzare l'abile costruzione del Cavour, seguire le direttive del re.

pugnabili, conservavano quasi un carattere di leggenda.

## I LETTERATI

Se ci chiediamo come mai durante lunghissimi anni tutti gli sforzi furono vani al compiersi dell'Unità, mentre dopo il 58 il successo fu raggiunto con tanta rapidità da trovare impreparati gli stessi protagonisti, la risposta è facile: il sogno di tanti divenne realtà quando coloro che lo perseguirono da una spartita minoranza passarono ad essere opinione pubblica nazionale e a convincere larghi strati della popolazione.

Coloro che fomentarono l'idea nel popolo durante i fatti del 48-49 (tram polino determinante per il balzo finale) non furono statisti né condottieri

né cospiratori, ma uomini di lettere, che sostituirono alle armi la penna, al campo di battaglia la letteratura e che ottennero molto di più di quanto avrebbero ottenuto con l'azione diretta. Tra gli scrittori già menzionati, non dobbiamo dimenticare il Pellico, sebbene non strettamente appartenente a tale periodo, le cui antilogiche « Prigioni », « danneggiate l'Austria più di una battaglia perduta ».

Il Metternich, con l'audacia permessa dalla sua potenza, definì l'Italia « espressione geografica » dopo i generosi moti del 48, quell'Italia stessa che dopo tredici anni miracolosamente sarebbe divenuta entità reale.

Ancor più miracoloso appare il fatto che l'unificazione resistette dopo la scomparsa di uno dei suoi maggiori protagonisti: il Cavour, che morì due mesi dopo aver compiuto la sua grande opera, dopo aver fatto l'Italia, se non ancora gli Italiani.

La strada per arrivare all'Unità fu dura: a poco a poco, anno per anno, tra incertezza, dolori, grandi vittorie e cocenti sconfitte, si realizzò l'Unità d'Italia.

Quattro uomini risaltano particolarmente nell'effettivazione di quest'opera lenta e perfetta: Cavour, Vittorio Emanuele II, Mazzini, Garibaldi; quattro cervelli, quattro mentalità diverse, quattro persone che si stimavano reciprocamente, pur non provando simpatia l'una per l'altra. Provvidenzialmente questi quattro grandi cuori fiorirono nello stesso periodo: così l'unità d'Italia divenne realtà.

## CENTO ANNI DOPO

Marzo 1961: il primo secolo di vita unitaria italiana ha coinciso con un periodo di progresso tecnico, economico e sociale, a livello mondiale, senza precedenti. Il « miracolo italiano » non è tale in realtà, ma è soltanto frutto di capacità e di lavoro. Il cammino percorso dagli italiani in questi cento anni è indicativo della industrializzazione avvenuta e in esso è racchiuso un presagio del cammino che, se capacità e lavoro non verranno meno, gli Italiani potranno ancora percorrere.





## RITRATTI DI GRANDI ARTISTI FRANCISCO GOYA

Picasso, il pittore andaluso, è considerato da molti l'esponente più in vista dell'arte figurativa spagnola; ma bisogna ricordare che la Spagna prima che a lui ha dato i natali a dei grandissimi artisti tra i quali spicca la figura di Francisco di Goya.

Goya nacque da modestissima famiglia nel 1746 in un villaggio presso Saragozza; fece i suoi studi di pittura a Madrid dove conobbe il Tiepolo e, a detta dei grandi critici, ne sentì per un certo tempo l'influsso.

Goya venne anche in Italia e più precisamente a Roma; egli, a contatto con grandissime opere d'arte, provò una sensazione di disagio.

Tornato in patria, fu nominato pittore di corte, e qui ebbe l'occasione di continuare la tradizione dei pittori spagnoli; cioè, coltivò l'arte del ritratto, tanto cara al Velasquez da cui Goya riprese moltissimo.

La produzione di Goya è vastissima, però il meglio di sé ce lo ha dato nei ritratti; egli in ogni ritratto cerca di rivelare la personalità di colui che sta ritraendo, e nello stesso tempo cerca di coglierne fedelmente gli aspetti fisici; i suoi personaggi posano davanti a lui come davanti ad una macchina da ripresa: il loro atteggiamento è forzato, por-

naturale, però in tutto ciò egli cerca di cogliere il segreto della vita interiore del personaggio che sta ritraendo.

La tecnica con cui dipinge è personalissima, potremmo addirittura chiamarla scientifica: il disegno è duro nel volto e nel resto del quadro è appena accennato con pochi tratti; avendo perciò eliminato ogni accessorio egli concentra la sua attenzione interamente sul modello; ciò fa avere al viso una espressione essenziale nel suo realismo: in ogni suo ritratto non c'è da ammirare né gioielli né stoffe. Pur tuttavia egli non desiderava attraverso lo sguardo imprigionare lo animo; ma dare per intero l'espressione dell'io più nascosto, ecco qual'è per Goya l'arte del ritrattista. Da questa dotte di psicologo, potremmo dire, egli mette in risalto, quelle di puro pittore, di tecnico e raffinato colorista.

Tutta la bellezza e tutto il valore della pittura di Goya la possiamo ritrovare nel giudizio che diede dell'arte del pittore il suo compatriota Suralez: Goya fu pittore degli uomini e dei loro costumi ed in questo strano visionario si rivela un gran conoscitore di costumi; per lui il ritratto fisico non è stato che il mezzo indispensabile per realizzare il ritratto morale.

LELLO DE LUCA

### DISTRAZIONE

Da 'na finestra de la classe mia se vede, co' la bona volontà, un arberello, sulla ferrovia co' quarche fiore che je stà a spuntà. Sò bottoncini bianchi, delicati, dar vestitino candido, innocente, e sembrano un pochino spaventati dar fumo che li sfiora imperitamente. Ma subito se scoteno, ridendo ar celo, ar mare, a tutto l'universo, a me felice, che li stò vedendo. L'immagine svanisce... forse è vera, ma in classe tutto quanto è un po' diverso: sarà un racconto della primavera!

ROBERTO CHIODI

— In che ora, giorno, mese, anno il Vesuvio iniziò la sua mortale eruzione?

— In che ora, giorno, mese, anno, la Rivoluzione Francese entrò nel periodo del Terrore?

— Sapete perché sul capo della statua di Giulio Cesare fu posta una stella?

— Cos'è un FAHAK? Un pesce - un uomo di corte arabo - uno strumento - una montagna?

### DOMANDE COST.

## GREMBIUTI IN PIAZZA

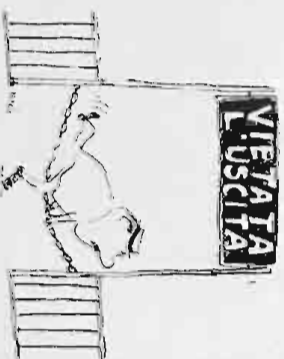
Nel libro della storia, il 1961 sarà certamente ricordato come l'anno delle dimostrazioni; sembra infatti che i cittadini di ogni categoria non abbiano altro da fare che scendere in piazza. Non siamo che al principio dell'anno e già incominciano a verificarsi i primi movimenti: l'inizio è degli studenti di ogni ordine di scuola che vogliono manifestare la loro solidarietà ai Congolani (o come pensiamo malignamente noi, per prolungare le vacanze di Natale). Ma i professori non sono da meno, ed ecco che con una energica presa di posizione, rivendicano un adeguato trattamento economico, minacciando scioperi ed oltrezza. Si passa poi alle famose giornate dedicate all'Alto Adige (o dobbiamo chiamarlo Sud Tirolo per non offendere la sensibilità di qualche no?) in cui gli studenti pieni di fervore patriottico organizzano correi di ogni genere, e manifestazioni davanti all'ambasciata austriaca. Non precisamente patriottiche, ma piuttosto egotistiche sono le intenzioni degli studenti universitari che rivendicano una adeguata assistenza. Non ci dilungheremo poi a descrivere le manifestazioni dei lavoratori con susseguente paradosi del traffico cittadino, tra corti di imprecazioni degli utenti costretti a servirsi delle malsicure camionette.

In mezzo alla generale confusione provocata da tutte queste manifestazioni, una è passata inosservata: chi erano i dimostranti? Erano le massate, le signorine, non avete capito male, le donne di casa; donne come mia madre, come le vostre madri, che chiedono che anche a loro fosse assegnata una pensione.

Tutti coloro che lavorano, dicono le brave massate, godono, al termine della loro carriera, di una pensione che assicura un meritato riposo per la vecchiaia. Perché allora le donne di casa, che per tutta la vita hanno lavorato e continuano a lavorare non devono go-

dere di alcun beneficio? Non si affrettano esse più degli uomini, più delle donne che lavorano negli uffici, e senza alcun riposo settimanale o ferie pagate? Le avete viste? Sì, sono adunate in piazza del parlamento, quasi obbedendo all'ordine del giorno del Sindacato Casalinghi; composte e silenziose reggono dai carrelli che spiegavano le ragioni dell'assentimento e, vestite tutte della loro divisa, il bianco grambule, sembravano aspettare che i deputati affaccendandosi al balcone, annunciassero loro di aver votato la legge che le riguardava. Niente grida o schiamazzi, niente corse di polizia, ma solo qualche agente che le sorvegliava sorridendo, e magari guardando con compiacenza le più giovani di esse. Ad un tratto una sirena faceva udire il suo ululato festoso di mezzogiorno. Le donne con un affrettato dietro-front sono andate via frettolosamente e silenziosamente come erano venute, pensando alla loro cucina vuota, ai fornelli che le attendevano e alle facce scure dei rispettivi mariti che, una volta tanto, torcendo affaticati dal lavoro, si sarebbero dovuti acccontentare di panini imbottiti e di cibi in scatola.

FILIPPO AULENTA





## SOLITUDINE

Cos'è la vita se non hai un cuore che t'ama, un cuore che ti soffia quell'alto caldo dell'amore. Tutto par smorto intorno a te; il luogo ove giaci, l'aria che respiri non ti danno che una amara realtà quando con la tua mente obliosa tendi verso la fantasia, magica forza del bene che nulla costa e tanto vale.

E sull'ali di questa giungia al tuo mondo, a quel limpido mondo ove tutto traspare di gioia ed il dolore è un ricordo sperduto nel tempo infinito, un falso soggetto d'una cruda realtà, Godi allora delle tue pene e heto pensi alla vita semplice, alla pura felicità.

D'un tratto, però, l'ali si spezzano, cade a vertigine l'anima, torna alla terra realtà del presente che immane su essa: e di nuovo chiusa, incatenata nel suo angolo di buia tristezza si dispera e geme cercando salvezza nel dolor più profondo.

Attendi, attendi anima santa, a te forse, un giorno, l'agognata felicità giungerà su un cocchio dorato, ti solleva e piano, dolcemente nelle sue calde coltri avvolgerà le tue gelide membra ebbre di male portandoti verso il suo mondo, il mondo dell'eternità.

GIOVANNI MUSUMECI

## È ACCADUTO ALL'AUGUSTO

Da fonti bene informate e del tutto attendibili, apprendiamo che la nuova palestra entrerà « certissimamente » in funzione alle... calendre greche.

Frattanto nella vecchia palestra si svolgono settimanalmente gare di sollevamento pesi, che consistono nel sollevare il maggior numero possibile di ragazzini della locale scuola e nel depositarli fuori del rettangolo di gioco, quando vogliono giocare a palla canestro.

Da indiscrezioni di corridoio, si apprende che un terribile giuocamento unisce gli alunni di una famosa terza liceo, che ci hanno rivelato di preferire la morte gloriosa al... compito di fisica.

## SIAMO TUTTI POETI

Tra gli studenti del classico molti si sentono poeti per il forte influsso che hanno su di loro le materie studiate, che in genere dovrebbero educare l'animo. Questi improvvisati poeti prendono come principale oggetto dei loro versi l'amore, perché esso trova facile preda nei giovani; nelle loro brevi liriche si nota subito che essi ancora lo conoscono poco o non lo conoscono affatto e che lo cercano affannosamente quasi brancolando nel buio. In questa ricerca traspare un senso di tristezza che è alleggerito soltanto dalla speranza di poterne essere un giorno finalmente appagati. La poesia costituisce per loro uno sfogo che è molto utile e che rivela le sfumature più intime della personalità di ciascuno. Tuttavia ciò può essere detto in generale; gli atteggiamenti di fronte al sentimento principale della vita dell'uomo, mutano secondo lo stato d'animo dell'autore nel momento in cui sta scrivendo; ma non di molto questi differiscono tra poeta e poeta perché l'inesperienza li fa assomigliare.

Uno spirito più fresco e spensierato si trova quando si trattano argomenti della vita quotidiana o l'osservazione della bellezza della natura, e che possono sfruttare più adeguatamente l'ottimismo nella vita, che è innato nei giovani. Così ognuno può sentire meglio la gioia di vivere, di avere il canto della giovinezza nel cuore e può affrontare con serenità tutti gli ostacoli che incontra. Dall'oronda senon si incomincia ora a prendere con filosofia la vita, a che cosa si ridurrà la nostra esistenza quando saremo diventati maturi? Niente altro che a un immenso grigiore che ci terrà isolati dagli altri; bisogna perciò apprezzare la poesia, perché come poche altre cose essa ci insegna a vivere.

ANTONIO BRUNI

## IL VOSTROSCOPO

**ARLETTE** (21 marzo - 20 aprile) - Purtroppo la pagella non sarà quella che sperate, ma non prendetevela e consolatevi ricordando che:

\* Può, è vero, attraversare l'arte

Immirata però nel ramo dei castelli in aria non ci saranno mai crisi edilizie!

**TORO** (21 aprile - 20 maggio) - E smette la tua buona voglia di andar dietro alle studentesse e di concederle si facilmente il vostro affetto: ricordate che molte "creature di sogno" conoscuti a fondo, diventano "creature d'incubo".

**GEMELLI** (21 maggio - 20 giugno) - Non pensate che i professori di filosofia vi promuevano per farvi un favore: molti di essi sono, è vero, Epituroi, ma benché amanti dei "piacerti" è più che raro che ve ne facciano.

**CANCRO** (21 giugno - 20 luglio) - Non fumate troppe sigarette e ricordate il proverbio cinese "Al viso del fumo è sempre preferibile quello dell'arrostito".

**LEONE** (21 luglio - 20 agosto) - Non vi abbiate se molte materie vi riescono ostiche, in fondo nella scuola della vita moderna la materia grigia non è sempre assolutamente obbligatoria.

**VERGINE** (21 agosto - 22 sett.) - Cercate di rispettare di più il vecchio proverbio "il silenzio è d'oro" ricordando che le parole sono femmine: ecco perché restano sempre a trasciamarti dove vogliono loro.

**BILANCIA** (23 sett. - 20 otto) - Non ve la prendete se a scuola "qualcuno" vi chia-

mena somari: non tutti i somari portano la soma, ve ne sono di quelli che fanno portare a bestie molto più intelligenti di loro.

**SCORPIONE** (21 ott. - 20 nov.) - Studiate bene la letteratura: di solito a scuola è un danno che sappia il fatto suo se ne preferisce uno che sappia i fatti degli altri!

**SAGITTARIO** (21 nov. - 20 dicembre) - Non siete troppo duri, ma neanche troppo prodighi: l'eredità è fatta per quelli che ci sopravvivono o meglio, che ci vivono sopra.

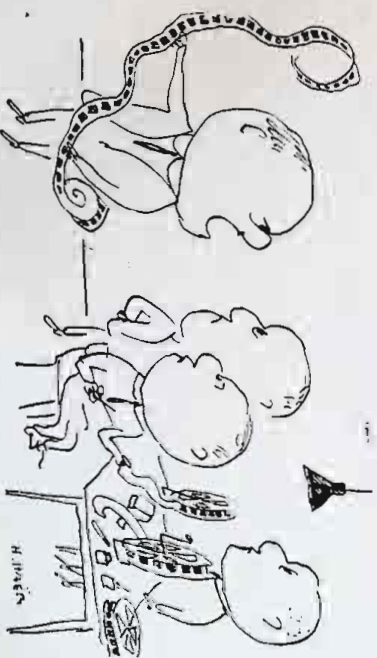
**CAPRICORNO** (21 dicembre - 20 gennaio) - Non compite l'errore di molti filosofi antichi, i quali spesso una vita ad occuparsi del problema della conoscenza, ma non dedicarono neanche un attimo del loro tempo al problema della conoscenza.

**ACQUARIO** (21 gennaio - 19 febbraio) - Un solo consiglio: voi che siete sotto la costellazione dell'acquario ricordate ogni tanto che... il pesce è ricco di fosforo: forse è questa la ragione per cui sta sempre zitto.

**PESCI** (20 febbraio - 20 marzo) - Per voi è pericoloso andare a scuola impreparati affidandovi alla fortuna e a questo proposito vi ricordo l'antico proverbio cinese, che nella nostra lingua suona all'incirca così:

\* Amico mio non affidarti al Caso che è un Dio che mena spesso per il naso!

TIBERTIUS



Questo pezzo censurato me lo tengo io!



# NADDEO VINCE LA CAMPESTRE E SI QUALIFICA PER LE SEMIFINALI

E' stata disputata in questi giorni la campestre scolastica che ha avuto come protagonista quel Naddo che già lo scorso anno aveva fatto parlare di sé.

Richiesto delle impressioni sulla corsa, il nostro campionario ha dichiarato laceratamente che il percorso è risultato faticoso. Inoltre ha tenuto a precisare che l'esperienza e l'allenamento contano molto in gare del genere: fu lui che vinse la corsa dello scorso anno con un tempo (5'20") superiore a quello realizzato quest'anno (4'58").

Questo l'ordine d'arrivo:

- 1) Naddo in 4'58"; 2) La Ruffa in 5'16"; 3) Piacentini in 5'20"; 4) Supino in 5'23"; 5) Capellassi in 5'27"; 6) Del Perro in 5'39"; 7) Rimolo in 5'46"; 8) Macro in 5'55".

Un clogio particolare vada a Macro che, pur cadendo due volte, è riuscito a riprendersi e a piazzarsi all'ottavo posto, dopo aver rimontato ben cinque avversari.

Il 12 marzo, sul percorso delle Tre Fontane, si sono svolti i quarti di finale di corsa campestre, sui 1500 metri. I concorrenti erano divisi in 18 batterie di 25 elementi, di cui i primi otto erano qualificati per le semifinali. In prima batteria ha corso Naddo che, conducendo una gara prudente, si è piazzato terzo col tempo di 4'56". In terza batteria

Risposte da pag. 9

1) 23-8-79 p.m. Cr. alle ore 13.

2) 2-9-1792 alle ore 15.

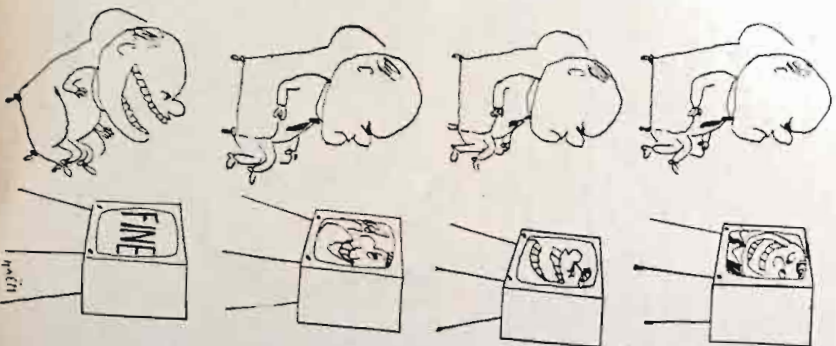
3) Poiché nei Iudi che Augusto indisse, consacrando a lui, si narra che per sette giorni apparve in cielo una cometa che il popolo ritenne fosse l'anima del dittatore.

4) E' un pesce chiamato anche pesce pallone, poiché quando vede un avversario si gonfia e manda fuori dal corpo un'infinità di aculei, vive nel fiume Nilo.

La Ruffa, a corto di fiato, non riesce a qualificarsi (5'26"). Così anche Capellassi, in quarta batteria, che finisce quartodicesimo. Nella decima batteria Macro brucia troppo presto la sua resistenza e segna un tempo scadente (5'30"), non qualificandosi. Sfortunato Supino che, persa in partenza una scarpella, termina coraggiosamente la gara, arrivando sedicesimo. Ultimo a partire dei nostri, Piacentini, in 17 batteria, delude le aspettative e non si qualifica, giungendo nono con 5'14".

Ora tutte le speranze dell'Augusto sono riposte in Naddo. Auguri!

LUIGI DIONISI



ISTITUTO

STENODATILLO SPELLUCCI

VIA S. CROCE IN GERUSALEMME, 83 C  
(angolo V.le Mellini)

ROMA - TEL. 750.756 - ROMA

*Corsi specializzati, avanzati ed...*

STENODATILLOGRAFIA

STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA - LINGUE  
CALCOLO MECCANICO - PRATICA LAVORI UFFICIO

★

STUDENTI! Servendovi della stenografia, della macchina per scrivere, il vostro lavoro a casa diminuisce del 40 %, almeno. Bastano due - tre mesi per mettersi in grado di usare di questi mezzi indispensabili a tutti.

STUDENTI, Attenzione!

reperita davanti alla scuola, in via Gela 43

travenerete presso la **libreria Gela**

tutti i libri che vi occorrono

NARRATIVA - LETTERATURE ITALIANE E STRANIERE  
TESTI SCOLASTICI - TRADUTTORI - RIASSUNTI  
STAMPE ARTISTICHE - MATERIALE FILATELICO